



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13/10/2010

ARGOMENTI:

- Follia ultrà: sospesa la partita Italia-Serbia (3 pagg.)
- Doping: secondo caso in 2 giorni ai Giochi di Commonwealth
- Sport e disabilità: a Roma il primo torneo italiano "Csquarecup 2010"
- Calcio e donne: Siena-Padova la sfida in quota rosa

Finimondo ultrà Assedio a Marassi Sospesa la partita degli azzurri

Decidono i tifosi: Italia-Serbia comincia tardi e dura solo 6'
Cesoie e razzi sugli spalti, che paura per i bambini di Genova

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI GARLANDO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA © Dovevano farli uscire in fretta, subito. No, non gli idioti ingabbiati nello spicchio dei tifosi serbi che vomitavano fumogeni e lanciavano razzi in curva e in campo. Il migliaio di bambini raccolti nel loggione, tutti vestiti di blu, tutti con la stessa bandierina in mano e la stessa gioiosa impazienza di applaudire la Nazionale di Cassano e Criscito. Dovevano farli uscire in fretta, riportarli a casa prima che potessero sospettare di avere assistito a qualcosa che avesse a che fare con lo sport. E invece hanno visto tutto e hanno imparato in una delle notti più vergognose del nostro calcio che se un pugno di violenti non vuole, anche se imprigionati in una rete come pesci, la partita non si gioca. E tutto il resto dello stadio non può farci niente anche se vorrebbe tanto godersi quella partita. Non possono farci niente neanche i campioni delle figurine, i Krsic, gli Stankovic, i Chiellini, che pure a vederli correre e calciare sembrerebbero capaci di tutto. Hanno provato a giocare come se niente fosse, ma hanno dovuto smettere dopo sei minuti. Una micro-partita di sei minuti e poi basta. Hanno vinto i pesci violenti nella rete, guidati dall'uomo nero: un capo-branco issato sulla recinzione con cesoie e razzi.

Schlavi Questo hanno visto i bambini di Marassi, senza capire nulla. Le stesse cose che abbiamo visto noi, senza capire di più. Perché i calciatori serbi hanno aspettato tanto prima di avvicinarsi ai loro sostenitori per provare a calmarli? Perché Stankovic se la rideva a centrocampo osservandoli da lontano? Perché quando si sono avvicinati, dopo aver mimato sbrigativi gesti distensivi, si sono affannati a fare il gesto della Serbia con le dita per accarezzare il pelo dei nazionalisti violenti e ad applaudirli come sudditi? Eppure quei sovrani gli avevano appena pestato il portiere, un compagno. Atleti grandi e grossi, terrorizzati e prigionieri di ragazzi con le sciarpe in faccia e la testa nelle felpe. Non è la prima volta che vediamo quella paura. A Roma altri padroni di curva impedirono un derby. Che futuro può avere il calcio se non si affranca da questa schiavitù?

Controlli Abbiamo incrociato un gruppo di tifosi sardi che ci ripeteva: «Scrivetelo! Scrivetelo!». Lo scriviamo: quei tifosi hanno speso soldi e scavalcato il mare per amore della Nazionale, si sono avvicinati allegramente e sono stati perquisiti anche nei calzini. I banditi serbi si sono avvicinati a Marassi impastando l'aria di fumogeni, sfregiando auto, sradicando insegne stradali e hanno portato dentro cesoie per tagliare le reti, razzi e spiccioli. Ci meravigliamo poi se

gli stadi si riempiono di sago-me finte? Ci voleva un miracolo di *intelligence* per prevedere gli incidenti dopo che solo pochi giorni fa, a Belgrado contro l'Estonia, gli ultrà serbi avevano fatto l'inferno?

Rispetto Faceva quasi pena la bandiera blu dell'Uefa con la scritta «respect» che sventolava accanto ai giocatori, mentre tutto lo stadio bombardava di fischi l'inno nazionale della Serbia. Infreddoliti i suonatori della banda che

sono rimasti a lungo sul prato con i loro ottoni appannati, infreddoliti i giocatori che recitavano concentrazione ben sapendo che stavano per iniziare una partita che non avrebbero mai portato a termine. «Respect». Ma quale rispetto? Il calcio, lo sport, ieri sono stati umiliati, sfregiati. E non c'era posto peggiore per farlo. Solo un mese fa, davanti a Marassi, Galliani aveva chiesto scusa per medicare il ricordo di un ragazzo morto per violenza da calcio.

Rivera Prima ancora che l'arbitro interrompesse definitivamente la partita, mentre ricominciavano a piovere in campo razzi, Sinisa Mihajlovic, Enrico Preziosi, patron del Genova, e Riccardo Garrone, della Samp, hanno lasciato la tribuna. Uno dopo l'altro, in fuga, disgustati. Al fischio finale Gianni Rivera ha controllato l'orologio: la partita è durata 6', come la sua in Messico. Rivera è stato chiamato in Feder-calcio per aiutare il calcio ita-

liano ammalato. Nel pomeriggio l'Under 21 era franata in Bielorussia. Pensavamo che il guaio fosse il poco talento dei nostri giovani. Era la pagliuzza, in serata ci è cascata in testa una trave: viviamo un calcio che non può permettersi più di 6 minuti di gioco, se gli ultrà non vogliono. Ora lo sanno anche i bambini, che non hanno visto il resto: l'agguato dei serbi intorno a mezzanotte, la risposta della polizia, gli arresti, le ambulanze, il sangue...

la GAZZETTA dello
SPORT

13.10.2010

Notte folle

Guerriglia a Marassi Scontri, feriti, arresti

Arrivano i rinforzi per le forze dell'ordine, agguato ultrà: gli agenti reagiscono e caricano. E' caccia all'uomo nero, fedele di Arkan

FILIPPO GRIMALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA ● Una notte drammatica. Cariche della polizia e dei carabinieri — arrivati in forze da Torino e da Milano dopo l'allarme — per contenere gli attacchi dei tifosi serbi, che ore dopo la partita cercavano ancora lo scontro. Botte da orbi da una parte e dall'altra. Pietre e bottiglie che volano ovunque. E feriti, una dozzina, da entrambe le parti, condotti in fretta all'ospedale San Martino. Un bilancio sarà possibile soltanto in mattinata.

L'ultimo choc E' quasi allo scoccare dell'1 della notte più bestiale della storia dello stadio, che il Ferraris si trasforma in un carcere. In un silenzio irreale dopo la battaglia la polizia ha effettuato i primi tre arresti, a caccia del capo, dell'uomo in nero che per qualcuno è uno delle famigerati Tigri del comandante Arkan, il capo della milizia serba che si macchiò di terribili delitti durante la guerra dei Balcani. Le furie serbe sono state chiuse con le catene ai polsi all'interno dello stadio. Dopo una serie di confronti, la battaglia era scoppiata alle 00.40 con un agguato teso dagli ultrà, che forzandò un cancello hanno attirato nell'antistadio un contingente della Guardia di Finanza. Ne è nato un furioso corpo a corpo fra urla, sangue, colpi tremendi e rabbia. Ma non è bastato: di fronte a un nuovo tentativo di scavalcare le recinzioni è scattata una nuova carica delle forze dell'ordine. Una carica decisiva, che è sembrato riportare la calma.

La giornata Raccontano, adesso, che l'obiettivo dichiarato di almeno metà della folle spedizione serba al Ferraris (1.750 unità) fosse quello di non far disputare la partita, anche come atto estremo di odio nei confronti del portiere Vladimir Stojkovic, passato dalla Stella Rossa al Partizan e già oggetto di pesanti attacchi nella precedente partita persa in casa 1-3 con l'Estonia, venerdì. Stojkovic è stato minacciato (al pari di molti compagni) e colpito alle 18.30 da un fumogeno lanciato da una decina dei suoi stessi tifosi saliti a bordo del mezzo che stava per portare la squadra allo stadio. Di qui, poi, la necessità da parte del c.t. Petrovic di schierare fra i pali il dodicesimo Brkic. «Tifosi così pericolosi non dovevano arrivare a Genova — ha detto Roberto Massucci, responsabile del Viminale per la sicurezza della Nazionale —. Dai tradizionali canali di collegamento con la polizia serba non era arrivato alcun segnale sul grado di pericolosità di questi tifosi».

Una festa mai cominciata Alle 22.16 lo speaker dello stadio ha dichiarato ufficialmente la fine anticipata della sfida «in quanto non garantita la sicurezza». Otto ore prima del fattaccio, ospiti dei saloni di Palazzo Tursi durante l'incontro ufficiale delle due delegazioni, i vertici della Federcalcio serba avevano promesso «una serata all'insegna del fair play e dello sport». Invece, intorno alle 15.30, a Genova è iniziata la folia. Tre tifosi della Serbia sono stati fermati per danneggiamento e resistenza, con il cen-

tro cittadino paralizzato sino a tarda sera, piazza De Ferrari e le vie limitrofe ridotte a un immenso tappeto di cocci di bottiglia, e decine di ignari passanti in fuga. Molti i contusi. Un gruppo di ultrà, saliti a bordo del pullman turistico scoperto che porta i turisti in giro per Genova, hanno insultato e fatto ripetuti gestacci ai passanti mentre il mezzo risaliva via XX Settembre. Difficile anche il prepartita per i 300 agenti schierati. I poliziotti si sono trovati all'improvviso a fronteggiare tre numerosi gruppi di tifosi che si sono radunati nella zona di Piccapietra per raggiungere poi tutti insieme lo stadio Ferraris.

Tensione alle stelle Ecco, ora, la cronaca minuto per minuto. Ore 20.30: dal settore ospiti, la-

to nord, occupato dagli ultrà serbi dell'estrema destra (che già tre giorni fa avevano causato gravi incidenti a Belgrado durante il corteo del Gay Pride) inizia il lancio di fumogeni verso il terreno di gioco e i tifosi della Nord. Ore 20.42: i serbi si impossessano di una bandiera del Genoa, dalla Nord iniziano cori di «zingari, zingari». Ore 20.50: slitta l'inizio, le squadre rientrano negli spogliatoi. Dopo qualche minuto, i serbi rientrano e, guidati da Stankovic, tentano una mediazione. Dai giocatori partono applausi di rabbia («Volevamo calmarli», dirà poi Stankovic). Ore 21.12: entrano i reparti della Mobile in assetto antisommossa, la Digos filma tutto. Vengono allontanati i fotografi, si prova a giocare. Ore 21.31: la partita

comincia, ma dopo 6 minuti un petardo sfiora Viviano e altri due bruciano sul prato del Ferraris. Gara sospesa. Il portiere azzurro va dal quarto uomo: «Io là non ci torno». Ore 21.38: l'arbitro manda tutti negli spogliatoi, la gente comincia a lasciare lo stadio. Ore 22.28: il Ferraris si svuota, la polizia circonda il settore dei serbi. Ore 22.40: un gruppo di italiani cerca di entrare in contatto con i serbi all'esterno della gabbia ospiti. Ferito uno steward. Ore 22.52: si isola la zona all'esterno dello stadio. I serbi rimangono bloccati all'interno. Ore 23.45: arrivano da Milano circa 200 agenti incaricati di prelevare gli ultrà serbi e scortarli alla frontiera. Ma alcuni teppisti salgono sui tetti degli autobus, comincia una notte di scontri.

GAZZETTA dello SPORT

13-10-2010



di
ANDREA MONTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE QUESTO E' SPORT

Avremmo voluto raccontarvi una partita di calcio. Ci tocca la cronaca di una vergogna. Fa male a dirlo ma il protagonista della serata è lui, l'uomo nero. La bestia. L'immane (nel senso fisico del termine) imbecille incappucciato che dalla balaustina di Marassi ha guidato la gazzarra degli esagitati tifosi serbi, più miliziani che ultrà, è il simbolo di un calcio ormai balcanizzato, ostaggio di meccanismi che, con le motivazioni più svariate, a cadenze regolari, produce violenza e guerriglia.

Accade a Genova, dove Italia-Serbia viene sospesa in circostanze drammatiche e in un clima di paura che non ricordavamo dalla terribile notte dell'omicidio di Raciti. Potrebbe accadere - e succede spesso - ogni domenica in ogni stadio, luogo franco da tempo sottratto alle regole del vivere civile, un palcoscenico che garantisce a qualsiasi teppista travestito da tifoso di finire in tv. O, nel caso di ieri sera, in mondovisione. Chi voglia circoscrivere l'episodio a un moto di follia da parte di 400 disperati (ma in tribuna ad assisterli attivamente c'erano almeno 1500 persone) si accomodi pure.

Per noi di Gazzetta, che questo cortocircuito lo denunciavamo da decenni, è un segnale di ulteriore allarme. Come siano potuti arrivare in Italia ed entrare allo stadio indisturbati dev'essere materia di ampia riflessione per le nostre autorità di sicurezza. Si dice che i servizi serbi non abbiano lanciato l'allarme. Sarà pur vero, ma qualche sottovalutazione è chiaramente avvenuta. Perché ciò che ieri sera gli ultrà serbi hanno incrociato con un partita di pallone è una manifestazione sediziosa di stampo ultranazionalista.

Degni figli della tigre Arkan, il massacratore della guerra dei Balcani che iniziò la sua carriera come capo degli ultrà della Stella Rossa, i mascalzoni che hanno messo Genova a ferro e fuoco si erano scaldati i muscoli già in settimana, assaltando a mazzate i partecipanti del Gay Pride di Belgrado. I loro striscioni parlano chiaro: non vogliono l'indipendenza del Kosovo, sognano il ritorno della «grande» Serbia di Milosevic, Mladic e Karadzic, la loro galleria di icone si identifica con le foto segnaletiche dei criminali di guerra processati e condannati dall'Alta corte dell'Aja.

Le loro gesta s'inseriscono con precisione diabolica nel groviglio della politica internazionale: alla vigilia della decisione sull'entrata della Serbia in Europa, prevista per il 25 ottobre, e proprio mentre il segretario di stato americano Hillary Clinton tenta di far digerire al presidente Tadic i nuovi equilibri della regione.

Che c'entra tutto questo con il calcio, vi chiederete. C'entra, eccome. Quando il tifo smette di essere passione e si scopre appartenenza, razza, sangue, scontro, etnia e tribù, una partita può diventare persino il simulacro di una guerra. O il suo proseguimento con altri mezzi. Il risultato? Macerie: un tre a zero a tavolino, la nazionale serba forse esclusa dalle competizioni per un lungo periodo e, quel ch'è più grave, una nazione intera che rischia di non approdare in Europa. E gli unici vincenti sono sempre loro: le bestie.

Se non ripartiamo da qui, se il calcio nazionale e internazionale non fa tesoro di questa infame serata e resta immobile, non ci ritroveremo solo a scrivere di molte altre partite che non sono state. Ma di uno sport che non è più.

La GAZZETTA dello SPORT

13-10-2010

Doping, caso n. 2 Un altro nigeriano



Samuel Okon: 6° nei 110 ostacoli AP

NEW DELHI (India) — Secondo caso di doping in due giorni ai Giochi del Commonwealth, a New Delhi. Cade ancora un velocista della Nigeria. Dopo la vincitrice dei 100, Osayomi Oludamola, che ieri ha perso l'oro dopo la conferma delle controanalisi, è stato fermato Samuel Okon, sesto venerdì nei 110 hs: la sostanza è la metilesanamina, la stessa della nazionale.

Secondo, storico oro dell'India nell'atletica (32 nel medagliere, record): è arrivato dalla 4x400 donne (3'27"77), davanti a Nigeria e Inghilterra, che invece ha vinto le due staffette veloci (38"74 gli uomini, 44"19 le donne); 4x400 uomini all'Australia (3'03"30), come il giavellotto uomini con Bannister (81.71) e l'asta donne con la Boyd (4.40). Il Kenya fa tripletta nei 5000 femminili, con l'iridata Vivian Cheruiyot (15'55"12) su Kibet (15'55"61) e Chenonge (16'02"47), e si prende anche i 1500 uomini con Silas Kiplagat (3'41"78). Nigeriano il triplo maschile con Oke (17.16/+0.3) sul camerunese Mamba Schlick (17.14/+0.8) e sull'indiano Maheswary (17.07/+0.6), entrambi col record nazionale.

Nel rugby a 7, quarto titolo e imbattibilità conservata per la Nuova Zelanda: in finale, l'Australia è stata battuta 24-17 in rimonta, mentre il bronzo è andato al Sudafrica (17-14 all'Inghilterra). Kenya fuori ai quarti. Attesa per la finale dell'hockey prato uomini, dopo che l'India ha battuto l'Inghilterra. Troverà l'Australia. Nei tuffi, il 16enne iridato inglese Tom Daley vince il sincro dalla piattaforma 10 metri.

GAZZETTA dello SPORT

13-10-2010

A Roma 'Csquare cup', primo torneo di calcio integrato

Si chiama calcio integrato e ha lo scopo di favorire l'integrazione tra ragazzi abili e diversamente abili attraverso il gioco, tenendo conto delle esigenze di crescita psicologica e fisiologica degli atleti alle prese con disagi, rispettando...

Roma - Si chiama calcio integrato e ha lo scopo di favorire l'integrazione tra ragazzi abili e diversamente abili attraverso il gioco, tenendo conto delle esigenze di crescita psicologica e fisiologica degli atleti alle prese con disagi, rispettando e promuovendo la loro creatività e il loro bisogno di socializzazione. E' con questa premessa che sabato e domenica prendera' il via a Roma il primo torneo italiano, la Csquarecup 2010, che vedra' impegnate squadre miste composte da ragazzi diversamente abili e normodotati.

Al Centro sportivo della Longarina si affronteranno otto formazioni provenienti da Liguria, Toscana e Abruzzo, mentre in rappresentanza del Lazio e della Capitale ci saranno la Cinecitta' Bettini, la Polisportiva De Rossi e la Totti Soccer School. L'evento, di cui proprio il capitano giallorosso e' uno dei principali promotori, e' stato presentato questa mattina in Campidoglio dal general manager di Csquare (societa' che opera informatica e telecomunicazioni), Marco Broglio Montani, e dal delegato ai Disabili del Comune di Roma, Antonio Guidi.

Il torneo si aprira' con un'amichevole a cui prenderanno parte diversi personaggi del mondo dello sport e dello spettacolo insieme ad una selezione degli atleti partecipanti. Venerdi', invece, presso la Sala Consiliare del XIII Municipio e' in programma il seminario dal titolo 'Il calcio integrato', indirizzato a dirigenti, tecnici e psicologi delle associazioni sportive impegnate nella diffusione e nell'insegnamento di questa pratica sportiva.

(DIRE)

C'è Siena-Padova sfida in quota rosa

~~Mezzaroma-Carron~~ le uniche dirigenti donna
«Il nostro calcio tra maschi, riti e pettegolezzi»

GABRIELLA MANCINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☛ Su il sipario: c'è Siena-Padova. Una sfida da batticuore non soltanto perché si affrontano la capolista e la sesta in classifica, che arriva da una convincente vittoria contro il Grosseto, ma anche perché in tribuna ci saranno due prime donne: Valentina Mezzaroma e Barbara Carron, le uniche due vicepresidentesse della serie B. Segni particolari: belle, bionde e volitive.

Maschi Imprenditrici, entrambe sono cresciute in un ambiente familiare sportivo, sempre in mezzo ai maschi. Valentina, fidanzata, sorella del presidente Massimo Mezzaroma, racconta: «Ho tre fratelli più grandi, sono un maschietto mancato. Mio padre voleva iscrivermi

a danza, ma a me piacevano calcio e tennis. Non ho sofferto a entrare in un mondo maschile, certo per una donna gli ostacoli aumentano, ma a me piace aggredire la vita e il calcio mi appassiona». Barbara la chiamano Lady B. Divorziata, ama lo sport e il canto: riarrangia le cover e si scatena nei concerti con il suo gruppo. Dice: «La mia famiglia ha sempre sostenuto calcio, hockey e volley. Io gioco a golf e spesso sfido il mio allenatore Calori. In azienda sono abituata a stare con gli uomini, nel calcio me li aspetto più... maschi, nel senso che fanno troppi pettegolezzi. Non credevo. E' bello occuparsi dell'organizzazione di una squadra, a me piacerebbe anche andare in panchina, ma il mio d.s. Rino Foschi per ora mi ha detto di no. Chissà, magari cambierà idea...».

Borsa arancione Donne nel pallone, con le loro scaramanzie. Valentina: «Finché si vince metto sempre le stesse scarpe, bianconere, porto la stessa borsa arancione e un portafortuna indiano». Barbara: «Quando siamo stati promossi in B, nel 2009, nell'ultimo mese indossavo le stesse cose e due magliette bianche, una sopra l'altra».

Cocchi Ma le signore avranno dei cocchi in squadra? Fuori i nomi... «Non c'è un cocco, diciamo che il mio arciere è Calaiò e vorrei vederlo segnare contro il Padova. E Conte è il nostro acquisto più azzeccato» sostiene la vicepresidentessa del Siena. «Il mio preferito è quello che riesce ad accettare anche la panchina e la tribuna. Mi ha colpito la maturità di El Shaarawi». E a quale dirigente si ispirano, esclusi i loro? Valenti-

na non ha dubbi: «Giampaolo Montali, una bella persona. Sono certa che la Roma si riprenderà». Barbara: «La famiglia Semeraro, con la quale sono amica, i dirigenti del Crotona e i Pozzo». Calcio a parte, per uscire una sera a cena la signora Mezzaroma sceglie «Sean Connery», la signora Carron chiamerebbe «Fiorello».

Flirt Valentina parla di sé: «Dicono che sono altezzosa, ma non è vero. Il mio aspetto è un po' algido perché ho la mamma inglese. Di fatto sono solare e passionale. Non so che cosa sia la diplomazia, ma imparerò». Barbara. «Sono estroversa, ascolto le persone più sagge come il mio presidente Cestaro. Una volta mi ha portato negli spogliatoi. Incredibile l'adrenalina che si respira prima della partita: l'aria si tagliava a fette. I fisici dei calciatori? Sono come le modelle: a forza di vederli non li vedi più. Flirt? Ne ho avuto uno con un giocatore del Cittadella nel 2002, non ero ancora al Padova».

Questa sera Viste le scaramanzie, le vicepresidentesse ci vanno piano sulla super sfida di questa sera. Valentina: «Io penso alla fine del campionato: vorrei vedere Piazza del Campo bianconera». Barbara. «Contro il Siena voglio uscire indenne e soprattutto mi voglio divertire».

la GAZZETTA dello SPORT

13-10-2010